

## FORME TESTUALI DEL POTERE

### La difficile gestione delle emozioni

Angelo Di Gennaro

#### ***Una premessa?***

1.

Prendo spunto dalla *Rassegna storica salernitana - Forme testuali del potere nel regno di Napoli. I modelli documentari, le suppliche*, 2016, n. 66, di Francesco Senatore. In questo lavoro si discute su come imparavano a scrivere nel Quattro e Cinquecento i ceti medio-alti. «Poco si sa – scrive F. Senatore – sulla percentuale di alunni nelle scuole comunali, private ed ecclesiastiche nelle città del Mezzogiorno tra il basso Medioevo e prima Età moderna. Certo – continua Senatore – la scrittura era indispensabile in molte circostanze: nel lavoro, nella gestione del patrimonio familiare, nei rapporti con le autorità pubbliche. Non dovevano essere pochi gli esponenti delle élites rurali che non sapevano leggere e scrivere: eppure non potevano fare a meno di maneggiare contratti notarili e atti amministrativi, che altri leggevano e scrivevano per loro. I giudici *annuales* dei centri minori, benché ricoprivano un incarico essenziale nelle corti di giustizia locali, erano talvolta analfabeti... Chi apparteneva ai ceti medio-alti e viveva in centri urbani aveva certamente maggiori possibilità di accedere all'istruzione, cioè alle scuole private e pubbliche di grammatica, ma in che misura e con quali risultati? Non sappiamo molto della formazione di proprietari terrieri e allevatori, fattori, uomini d'arme, bottegai, artigiani, per non parlare delle donne. Ci sfuggono l'effettiva diffusione di scuole laiche finanziate dalle amministrazioni cittadine e il grado di influenza delle scuole ecclesiastiche, che forse avevano ancora una funzione importante tra XV e XVI secolo... In questa sede – continua ancora Senatore – sosteniamo che questi soggetti (giudici, sindaci, ecc.) svilupparono le loro competenze scritte (*literacy*) principalmente nell'ambito della comunicazione di tipo amministrativo, ascoltando, leggendo e componendo lettere, bandi, suppliche, statuti, verbali di riunioni, ricevute, conti, dichiarazioni dei redditi, elenchi di beni, di rendite, di fuochi fiscali, ecc. Considerata la lunga durata e la relativa stabilità della monarchia meridionale, riteniamo che le scritture prodotte dagli ufficiali regi, siano state uno dei più importanti modelli di scrittura per coloro che non erano letterati per mestiere (chierici, notai, mercanti, cancellieri) e che non avevano

accesso alla formazione universitaria e a quella umanistica. Chi lavorava per il re o per altre autorità territoriali (baroni, enti religiosi, *universitates* urbane e rurali), e in generale chiunque entrasse in rapporto con l'amministrazione regia nella qualità di contribuente, di parte di un procedimento giudiziario, di appaltatore, dipendente, fornitore, ecc. tendeva ad avvicinarsi il più possibile ai modelli linguistici e testuali degli ufficiali regi, le "forme testuali del potere", che dal centro (un centro diffuso su tutto il territorio) si propagarono con modalità e con effetti che non è facile ricostruire con il necessario rigore, in tutto il Regno e in differenti ambienti culturali. Le forme testuali del potere, come le abbiamo definite, influenzavano in qualche misura anche chi aveva un'*institutio* raffinata, come i chierici più colti, i teologi, i dottori in diritto, i medici e gli umanisti. Nelle cronache, nei trattati scientifici e religiosi, nell'epistolografia non è raro riconoscere le tracce della scrittura amministrativa. Soltanto chi si dedicava alla letteratura, in particolare alla poesia, riusciva ad emanciparsi totalmente dalle forme della scrittura amministrativa, grazie all'imitazione di modelli prestigiosi: le *autoritates* antiche per il latino, i grandi scrittori toscani per l'italiano...».

2.

Mentre trascrivo queste note, mi domando in quale forma testuale sia nascosto il mio potere; quale potere abbia il mio scrivere e, soprattutto, se ne ha.

Mi guardo indietro. Su queste pagine, calcolando quelli online e quelli cartacei, ho scritto oltre cento Racconti di Politica Interiore. Alcuni accettabili, altri meno; alcuni li riscriverei, altri no; alcuni li butterei nel secchio della spazzatura, di altri ne farei un quadretto. Tutte queste considerazioni lasciano, però, il tempo che trovano: si tratta soltanto di un mio fantasiare che non trova riscontro se non in rari casi. È per questo motivo che, a tratti, mi vien voglia di mollare tutto e spendere qualche ora in più nei giardini che circondano il palazzo dove abito, nella lettura di saggi sociologici. Questo, ad ogni modo, è uno stato depressivo che dura poco, anche se chi mi sta vicino e dice di volermi bene, nell'illusione di tirarmi su il morale, ripete continuamente: "ma che scrivi a fare? ma chi te lo fa fare? ma perché lo fai? per chi?" La mia risposta è sempre la stessa: "perché non so fare altro". Non è una risposta soddisfacente, né per me né per chi mi ascolta. E, a pensarci bene, non è neanche una risposta sincera: non è vero che non so fare altro; è che non posso fare altro. E non sto qui a spiegare il perché.

3.

Ma torniamo alla domanda iniziale: in quale forma testuale è nascosto il mio potere; quale potere ha il mio scrivere, se ne ha?

Credo che scrivere, racconti o brevi saggi che siano, per me non rappresenti alcuna forma di potere; inteso questo come potere di influenzare gli altri. È vero che nel 2019, alla conclusione del volume *I Minatori di Monteneve*, mi ponevo la stessa domanda e rispondevo: "per restituire dignità a quelle famiglie-senza di cui a lungo abbiamo fatto parte"; e - aggiunti più tardi - "per restituire loro tutta la credibilità e l'onore che meritano". Oggi, mi verrebbe da aggiungere che lo scrivere ha potere su di me. Come ho accennato su queste pagine (v. *Perché scrivere? Perché non vogliamo farci imbalsamare*), per me lo scrivere ha il potere di fissare dei paletti virtuali sulle pagine bianche; di mettere ordine nei miei pensieri; di impedire che le emozioni trasbordino caoticamente e prendano il sopravvento nella gestione delle mie relazioni con gli altri. Lo scrivere diventa

allora un fattore di mediazione, un modo per allenarsi a regolare l'uscita e l'entrata delle emozioni dal e nel discorso, una specie di drenaggio precauzionale (o profilattico) con lo scopo di evitare la formazione di cumuli di emozioni, prevenire eventuali infezioni emotive oppure svolgere più semplicemente la funzione di "spia" in caso di emorragie emotive.

Significa riflettere prima di scrivere; rileggere quanto scritto; limare e smussare quelle frasi che possano apparire offensive o inutilmente aggressive; organizzare una risposta prima di esporla al pubblico; renderla comprensibile e trasmissibile, buttare via quel materiale emotivo in sovrappiù, che fa da ostacolo ad una libera gestione delle relazioni, ecc.

4.

Nonostante questo lungo e paziente lavoro di "limatura", cesellatura e messa a punto, ogni volta mi rendo conto, però, che ciò non basta, le emozioni stanno sempre lì al bordo del campo, scalpitano, scaldano i muscoli e spingono per entrare in campo e "giocare" la loro partita. E allora esse vanno masticate, addomesticate e trasformate in qualcos'altro, in parole digeribili, prima di tutti per me e poi per gli altri. Spesso, bisogna cercare altre parole che non si hanno a disposizione, parole-prêt-à-porter, di cui avremmo bisogno. Magari quelle parole le hanno gli altri, non possiamo utilizzarle perché non le abbiamo nella nostra "cassetta degli attrezzi". E allora? E allora facciamo confusione, qualche volta danni, talaltra danni irreparabili, almeno nell'arco di breve tempo.

5.

Possiamo evitare di fare errori e danni? No, non possiamo. Anche perché è impossibile tenere nella "cassetta degli attrezzi" tutte le parole di cui avremmo bisogno: non di rado abbiamo a disposizione la parola "cacciavite" e ci manca la parola "tenaglia"; oppure abbiamo le "pinze" e ci manca il "trapano". E non riusciamo a portare a termine il lavoro. È necessario chiamare qualcun altro – un esperto, come si dice – a completare il lavoro lasciato a metà.

6.

Già. Ma, quell'esperto bisogna pagarlo in qualche modo: con una parcella, un onorario, un forfait, e possibilmente pretendere lo scontrino o la fattura regolare. Figuriamoci! A meno che il contratto non scritto non si risolva con i mostaccioli ripieni e uova fresche (come si usava una volta).

7.

E quindi? Quindi, bisogna che noi stessi diventiamo esperti nella gestione delle nostre emozioni, saperle riconoscere, maneggiare, indirizzare, esprimere, esternarle disegnando, dipingendo, scrivendo (se si vuole). Ma, come riconoscerle? Non ci interessano qui le emozioni che "fanno bene". Chiunque è in grado di riconoscerle. Ci interessano di più quelle che "fanno male", quelle che disturbano il nostro funzionamento mentale o corporeo e si nascondono, ad esempio, nell'aria contenuta nei polmoni o tra i succhi gastrici dello stomaco.

8.

Quando la nostra "mente" non funziona, non sempre siamo in grado di rendercene conto, specialmente nei casi in cui il distacco dalla realtà è netto e

marcato (qui siamo di fronte a fenomeni dissociativi gravi); e allora il ricorso all'aiuto degli esperti è quasi inevitabile. Quando la "mente" funziona solo in parte, e siamo nell'ambito della nevrosi – sono sempre gli esperti a definirla così – le cose sono un po' più semplici, ma non è certo che da soli si riesca a venirne fuori. Spesso, sia nei casi gravi (psicosi) sia in quelli meno gravi (nevrosi), c'è bisogno di farmaci, anti-psicotici appunto, o ansiolitici, sempre "anti" qualcosa insomma; e c'è la necessità, se non l'urgenza, di riesaminare a fondo la qualità delle nostre relazioni con gli altri (v. *Corpo e contesto. Terapia familiare dei disturbi psicosomatici*, 1985, di Luigi Onnis). L'aspetto rassicurante sta nel fatto che, avendo fiducia negli esperti dei Servizi pubblici di Salute Mentale e – perché no? – nei farmaci, si può stare meglio e vivere una vita sufficientemente soddisfacente.

9.

E quando è il nostro corpo a non funzionare? Ovviamente, *in primis* bisogna rivolgersi al medico di base o allo specialista da lui consigliato. Frequentemente – l'esperienza clinica lo insegna – è il nostro corpo (quello vissuto, non quello anatomico) a indicarci, in forma simbolica ovviamente, dove è nascosto il significato del disturbo e del malfunzionamento. In questi casi parliamo di malattia psicosomatica. Da questo punto di osservazione, ogni sintomo è un messaggio.

10.

Generalmente, con la parola "psicosomatica" si indica una parte della medicina e della psicologia che studia la connessione tra un disturbo somatico e la sua possibile causa di natura psicologica. Semplificando: la psicosomatica indaga come una condizione o un disturbo che riguarda la mente (ad esempio disagio, ansia, paura o stress psicologico) possa causare o favorire un disturbo, un sintomo o un segno che riguarda il corpo (ad esempio nausea, dolore addominale, stitichezza, mal di testa, dermatite o bruciore di stomaco).

Il presupposto teorico principale della psicosomatica è la considerazione che l'essere umano sia composto da una inscindibile unità psicofisica, dove mente e corpo sono collegati in modo indissolubile; tale principio implica che in alcune forme morbose, accanto ai fattori somatici, giochino un ruolo (eziologico o comunque favorente) anche i fattori psicologici. L'interconnessione tra un disturbo e la sua causa d'origine psichica si riallaccia alla visione olistica del corpo umano, all'interno della consapevolezza che mente e corpo sono strettamente legati in virtù dell'unità psicofisica.

Una persona "psicosomatica" viene così denominata quando sposta o converte un problema psicologico in un malessere fisico. Nel linguaggio comune si usa dire che una persona "ha somatizzato un problema": si somatizza quando appunto si "trasforma" un disagio della mente in un problema somatico (cioè avvertito a livello corporeo).

Elenco di alcune malattie, condizioni e sintomi che si presume in alcuni casi potrebbero avere una componente psicosomatica:

- colon irritabile;
- colite;
- fibromialgia;

- insonnia;
- sonnambulismo;
- disturbi della sessualità;
- polidipsia (sete intensa che porta al bisogno di una quantità di liquido superiore al reale fabbisogno idrico);
- pollachiuria (emissione con elevata frequenza di piccole quantità di urina);
- enuresi notturna (“pipì a letto”);
- incontinenza urinaria e/o fecale;
- bruciore durante la minzione;
- alterazioni sensoriali (ad esempio allucinazioni visive e/o uditive, alterazione nella percezione dei colori, cecità, sordità, sensazione di caldo o freddo, alterazione nella percezione di gusti e/o di odori);
- nausea;
- dolore addominale;
- stitichezza;
- disfagia (difficoltà nel deglutire);
- difficoltà nel parlare;
- perdita della voce;
- tensione muscolare;
- cefalea (mal di testa);
- torcicollo;
- dolori articolari;
- dolori alla schiena;
- alcuni tipi di dermatite;
- reflusso gastroesofageo;
- bruciore di stomaco;
- gastrite;
- diarrea da emozione (diarrea funzionale);
- meteorismo;
- alcuni tipi di sovrappeso ed obesità;
- iperidrosi;
- canizia;
- depressione;
- iperventilazione;
- dispnea (difficoltà a respirare);
- tachipnea (aumento della frequenza respiratoria);
- tachicardia (aumento della frequenza cardiaca);
- aritmie cardiache, ad esempio extrasistole;
- ipertensione arteriosa;
- dolore al torace;
- ipo- ed ipertiroidismo;
- alterazioni della glicemia;
- acne;
- psoriasi;
- prurito;
- orticaria;
- sudorazione eccessiva;
- secchezza della cute e/o delle mucose;
- singhiozzo prolungato;

- difficoltà nella concentrazione e nella memoria;
- amnesia;
- astenia (mancanza di forza) fisica e/o mentale;
- diminuzione di efficienza del sistema immunitario;
- disturbi del comportamento alimentare come anoressia nervosa, bulimia nervosa e binge eating;
- ecc.

Chi soffre di malattie psicosomatiche presenta in genere dolore, nausea o altri sintomi fisici, senza però una causa fisiologica che possa essere diagnosticata ed in presenza di un malessere di tipo psicologico. Tali sintomi possono avere una causa fisiologica definita, come il disturbo di conversione, disturbo somatoforme e la sindrome miositica tensiva. Quando la causa organica di una patologia è sconosciuta (malattia idiopatica) o è dubbia, la possibilità che una causa o un fattore di rischio/favorente sia di origine psicologica, deve essere presa in considerazione. È però importante ricordare che in passato molte malattie erano ritenute puramente psicosomatiche, ma studi più recenti hanno dimostrato invece avere cause organiche ben definite, come ad esempio le allergie. Anche se è ipotizzabile, che alcune malattie oggi ritenute puramente psicosomatiche, non saranno un giorno definite più tali perché nel frattempo sarà stata individuata la loro causa organica, va sempre tenuta sotto osservazione l'influenza delle emozioni nel funzionamento del corpo e del comportamento umano (v. *Les langages du corps: la révolution systémique en psychosomatique*, 1996, di Luigi Onnis).

11.

E la famiglia? Salvador Minuchin, psichiatra e pediatra argentino, ha applicato, insieme ai suoi collaboratori, le tecniche della terapia della famiglia all'anoressia, che per molto tempo si era dimostrata refrattaria ad ogni tipo di cura. Negli anni 30-'40, il biologo Ludwig Von Bertalanffy definisce un *sistema* come "un complesso di componenti in relazione" di qualsiasi natura essi siano, qualsiasi cambiamento nel sistema modifica ogni singola parte. Anche nell'ambito della psicologia, con Hilde Bruch, si ha così uno spostamento da una prospettiva individuale ad una più ampia che vede l'individuo inserito in un contesto. I primi ad usare questo nuovo punto di vista furono dei ricercatori californiani, tra cui G. Bateson e P. Watzlawick, che fondarono nel 1958 a Palo Alto il *Mental Reseach*. Verso la fine degli anni '60 si applica questo modello, basato su un concetto di causalità circolare, anche alla psicosomatica e si diffonde anche in Europa grazie a Mara Selvini Palazzoli, Luigi Cancrini e Luigi Onnis. Il contributo più grande alle teorie psicosomatiche si deve a Salvador Minuchin che lo applica in particolare ai disturbi alimentari. Il modello psicosomatico di Minuchin ipotizza cinque modalità collegate alla comparsa e al mantenimento del sintomo anoressico:

- invischiamento;
- iperprotezione;
- evitamento del conflitto;
- rigidità;
- coinvolgimento del bambino che presenta il sintomo nella deviazione del conflitto.

1. **L'invischiamento:** dimensione che fa riferimento ad una estrema vicinanza ed intensità delle relazioni familiari, con un coinvolgimento eccessivo nei pensieri e sentimenti altrui. Nelle famiglie invischiate i confini dei diversi sottosistemi (costituiti da un membro, dalla diade o da più membri) sono deboli, scarsamente differenziati e spesso si sovrappongono con una conseguente scarsa differenziazione a livello individuale e mancanza di privacy. La comunicazione è poco chiara e diretta, per cui spesso un membro fa da tramite per inviare un messaggio ad un altro membro.

2. **L'iperprotettività:** fa riferimento all'alto grado di interesse che ciascuno dei membri prova per il benessere degli altri, mostrandosi eccessivamente preoccupati e ipersensibili rispetto a qualsiasi segnale di malessere o tensione, con un conseguente ritardo o assenza del raggiungimento della sicurezza e dell'autonomia da parte dei figli.

3. **La rigidità:** fa riferimento alla costante attenzione a mantenere lo "status quo" da parte della famiglia, impedendo il cambiamento e, conseguentemente, la crescita sia da parte dell'intero sistema che di ognuno dei suoi singoli membri. Le famiglie rigide sono molto vulnerabili agli avvenimenti esterni che possono mettere in discussione l'equilibrio preesistente e le modalità di interazioni abituali.

4. **La non risoluzione dei conflitti:** si manifesta con un costante evitamento delle situazioni di conflitto. Spesso è uno dei coniugi ad evitare il conflitto quando l'altro espone dei aree di difficoltà che potrebbero portare alla discussione. Oppure può verificarsi apertamente l'espressione del disaccordo, ma le continue interruzioni e cambiamenti di argomento offuscano il conflitto prima che si possa giungere alla contrattazione di una soluzione. Il risultato di tale tendenza è che i problemi rimangono irrisolti e continuano a costituire una minaccia ogniqualevolta si ripresentano.

In tali famiglie, coppie, il portatore del sintomo svolge la funzione di regolatore dell'equilibrio interno del sistema che rinforza sia la persistenza del sintomo che dei particolari aspetti dell'organizzazione del sistema da cui esso trae origine (v. *Famiglie psicosomatiche. L'anorexia mentale nel contesto familiare*, 1980, di Salvador Minuchin, Bernice L. Rosman, Lester Baker).

La maggior parte della terapia con le anoressiche/gli anoressici vuole sfidare queste caratteristiche e incoraggiare la famiglia ad utilizzare alternative più funzionali (v. tra gli altri, i lavori sull'asma infantile di Luigi Onnis e Angelo Di Gennaro).

11.

Dopo questo lungo giro di parole, ci poniamo la domanda: e a Scanno? Ci tornano utile qui i concetti di *alexitimia* e *somatizzazione*.

Che cosa significa alexitimia? Il termine (*a-lexis* e *thimos*), introdotto da Peter Sifneos nel 1972, etimologicamente significa mancanza di parole per esprimere le emozioni. Il concetto di a., sviluppato partendo da osservazioni cliniche su pazienti affetti da disturbi psicosomatici e poi prendendo in esame altre categorie, si configura come un costrutto psicologico, uno stile di vita affettivo-cognitivo caratterizzato da:

- a. riduzione o assenza di pensiero simbolico con pensiero centrato sulla realtà esterna e poco introspettivo;
- b. povertà di vita fantastica;
- c. difficoltà nella distinzione delle emozioni dalle sensazioni somatiche;
- d. difficoltà nell'identificazione e nella comunicazione dei propri sentimenti;
- e. frequente tendenza a lamentare sintomi fisici, nella maggior parte dei casi di natura funzionale e poco responsivi alle terapie mediche standard. Il soggetto che presenta coartazione emotiva può presentarsi fisicamente come irrigidito, con riduzione della mimica facciale e a livello interpersonale appare poco empatico. Le caratteristiche alexitimiche inizialmente descritte in pazienti psicosomatici risultano in realtà rilevabili nelle seguenti categorie: ipocondria,

disturbo da dolore somatoforme, disturbo da uso di sostanze, disturbo post-traumatico da stress, anoressia nervosa, parafilie. Attualmente, accanto a chi tende ad accantonare il concetto di a. perché difficilmente riconoscibile come unitario, il dibattito è incentrato sull'esistenza di un'a. di tratto e di un'a. di stato, cui tutti gli individui potrebbero regredire in particolari condizioni e momenti della vita.

(Dal sito *Ed. Simone*)

12.

E *somatizzare* che cosa significa? Come abbiamo già detto, una persona somatizza quando appunto “trasforma” un disagio della mente in un problema somatico (cioè avvertito a livello corporeo – v. *Quando il corpo parla: un approccio sistemico ai disturbi psicosomatici alla luce delle neuroscienze*, 2013, di Luigi Onnis). Ma, una comunità può somatizzare? Una comunità come quella di Scanno può somatizzare? Se sì, come? Stabiliamo intanto un'equivalenza funzionale tra famiglia e comunità; quest'ultima intesa come mini-società con, contro o senza lo “stile di governo” della stessa società in cui è immersa, con i suoi rischi di deriva autoritaria e dove la democrazia è in uno stato di continua tensione e blocco.

Che cosa possiamo dire? Possiamo affermare che in paese osserviamo gli stessi fenomeni di invischiamento, di iperprotezione, di evitamento del conflitto, di rigidità e di coinvolgimento del bambino (nel nostro caso del cittadino) che presenta il sintomo nella deviazione del conflitto? (v. *Il bambino con disturbi psicosomatici: La domanda, la famiglia, il servizio*, 1985, di Onnis L., Tortolani D., Di Gennaro A., Marinozzi P., Petralito G., Roggi D.; e *L'asma “incurabile” del bambino: l'influenza della famiglia e del servizio*, 1986, di Onnis L., Tortolani D., Di Gennaro A., Marinolli P., Petralito G., Roggi D.).

13.

La nostra risposta, dunque, è affermativa. Un esempio potrebbe riguardare la vicenda del cosiddetto “dissesto finanziario” dichiarato dal Comune di Scanno con delibera n. 34 del 6 dicembre 2019.

Di primo acchito la dichiarazione di dissesto finanziario appare come quello che gli psicoanalisti chiamano *acting out*, passaggio all'atto. Che si caratterizza per essere un meccanismo di difesa contrassegnato da comportamenti aggressivi messi in atto per scaricare una tensione generata da un conflitto emotivo interno del paziente (nel nostro caso dell'Amministrazione comunale e della cittadinanza). Freud definisce l'*acting out* come un atto aggressivo che insorge in una seduta analitica in conseguenza a dinamiche di transfert; tali azioni comprendono il gridare, l'agitarsi, il camminare, tirare oggetti, calci alle pareti, il rifiutarsi di parlare. Pazienti con difficoltà di controllo dell'impulsività, e che eccedano nell'*acting out* possono arrivare, come spesso accade nei quadri complessi di personalità, a vere e proprie *rotture* (sia di oggetti, che di relazioni con operatori, curanti, compagni di percorso, colleghi di lavoro e di percorso politico comune, ecc.). Dietro ogni *acting out*, è presente un *enactment*, che porta il movente del passaggio all'azione da un movente “intra” a un movente “intersichico” (*dietro un passaggio all'atto, in altre parole, esisterebbe da questo punto di vista un significato primariamente relazionale, che ha a che fare con il ritorno di dinamiche famigliari, o in ogni caso relazionali, riattualizzate sulla*



*scena del lavoro con i curanti*) – come sottolinea Raffaele Avico a commento del volume dell'Austen Riggs Center, *Resistenza al trattamento e Autorità del paziente*, 2015, a cura di Eric M. Plakun e Matteo Biaggini (da *Il Foglio Psichiatrico*).

14.

Trasferito e applicato questo concetto, *l'enactment*, alla vicenda del dissesto finanziario cui è stata sottoposta la comunità di Scanno, potremmo affermare che *l'acting out* (la dichiarazione di dissesto finanziario) conterrebbe dunque un *significato primariamente relazionale, che ha a che fare con il ritorno di dinamiche famigliari, o in ogni caso relazionali, riattualizzate sulla scena del lavoro con i curanti* (sulla scena del lavoro politico con la Minoranza). Da qui la nostra traduzione da “dissesto finanziario” a “dissesto relazionale”, più volte evocata in queste pagine. Dissesto relazionale che rimanda al ritorno, al riaffacciarsi sulla scena politica di dinamiche famigliari, che, mai spente, covano sotto la cenere da generazioni.

15.

Non ci sembra un caso, che le Amministrazioni comunali di Scanno siano generalmente contrassegnate da gestioni a “carattere famigliare”. Dove non è difficile rintracciare parentele tipo dai nonni ai nipoti, dai padri ai figli, da cugino a cugino, da fratello a fratello. Come se i compiti assunti dalle generazioni (e dalle Amministrazioni) precedenti, legate da un vincolo di lealtà, vedano le generazioni successive costrette – inconsapevolmente – a portarli a termine.

16.

È proprio tale carattere “famigliare”, inoltre, che rende confuse e poco chiare alcune discussioni che si svolgono, nonostante il *live streaming*, durante le sedute consiliari, come quella del 9 aprile 2022. Dove si sovrappongono ininterrottamente il *tu* e il *lei*, ossia il “famigliare” che sorge spontaneo, e il “formale”, che risente delle forme testuali del potere. Quest'ultimo, come il lettore/la lettrice può facilmente notare, fa fatica ad imporsi: prevale il *tu* della lingua-madre, il “famigliare”, soprattutto quando il clima tra Maggioranza e Minoranza si surriscalda e il disaccordo è lampante e inizia a preoccupare i presenti, guardia comunale compresa.

17.

Ma qual è lo scopo, allora, del dissesto relazionale? La nostra ipotesi è che esso sia servito o, meglio, stia servendo: da un lato, a dare una spallata alle vecchie generazioni della politica scannese (quelli che abitualmente vengono definiti come i “vecchi arnesi della politica”) e, inconsapevolmente, sbarazzarsi, a rottamare i “vecchi arnesi della propria famiglia”; dall'altro, a non poter fare a meno di loro, per via di quei vincoli di lealtà sopra menzionati. E infatti, allorquando si trattò, il 12 giugno 2020, di convocare al capezzale dell'emergenza economico-sanitaria derivata dalla pandemia, distesa sul letto insieme all'incertezza contabile legata alla vicenda del bilancio comunale, la lettera di invito all'*Aperitivo politico* fu inviata dalla Minoranza, consapevole della delicatezza del momento che stava vivendo SCANNO, ai seguenti attori:

**Al Sindaco di Scanno**  
Giovanni Mastrogiovanni  
**Agli ex Sindaci**  
Giuseppe Mastrogiovanni  
Renato Bonifacio Gentile  
Eustachio Gentile  
Angelo Cetrone  
Patrizio Giammarco  
Pietro Spacone  
**Al Segretario del Circolo PD di Scanno**  
Cesidio Giansante  
**Al referente di Italia Viva**  
Alessandra Mastrogiovanni  
**Alle redazioni giornalistiche**  
Il Centro  
Il Gazzettino della Valle del Sagittario  
Vivere Scanno  
La Piazza  
La Foce

18.

L'attuale Amministrazione sembra ingabbiata, dunque, in questo "doppio legame", in questa doppia necessità: da una parte, vorrebbe mantenere il carattere identitario della comunità che amministra, approvando, per esempio, il progetto comunale "POLO MUSEALE SCANNO: UN'INFRASTRUTTURA DELLA CONOSCENZA", 9 aprile 2022, che riprende il contenuto di una delibera del 2005; dall'altra, come affermato dal Sindaco, in data 14 giugno 2020, presso l'Enoteca "Alla Fonte", durante l'incontro dal titolo "*Aperitivo politico... Facciamo il punto. Un paese in dissesto?*", trasmesso in *live streaming*, vorrebbe proiettarsi, con molte difficoltà, verso un futuro digitalizzato: «...Noi stiamo lavorando su un accordo con la DMC (*Destination management company*)\*/\*\*, tanto per parlare di prospettiva, proprio in vista del Covid, che dal 1° luglio sarà operativo, chiaramente dove ne anticiperemo la conoscenza nel momento in cui avremo il quadro assolutamente chiaro, dove ci si apre in qualche modo anche a logiche un po' diverse, "next g." (generazioni future), si chiamano oggi, dove bisogna pensare a logiche amministrative e investimenti intesi nel senso che si deve guardare alla generazione del presente, ma dobbiamo avere anche la capacità di guardare anche alle generazioni del futuro. E noi, purtroppo, nella situazione in cui abbiamo la macchina amministrativa del Comune di Scanno non siamo nelle condizioni di poter pensare alle generazioni del futuro, perché abbiamo una destrutturazione talmente limitata che crea delle grosse difficoltà. Noi adesso stiamo cercando di lavorare su un processo di digitalizzazione della macchina amministrativa, ma questo anche per creare un po' una proposta per i nostri finanziamenti sulla digitalizzazione che sono stati messi a disposizione dal Governo, e ci stiamo rendendo conto che ci sono in qualche modo tantissime difficoltà per avviare un processo di questo tipo all'interno del Comune...».

[\* Una **Destination Management Company** o **DMC** è un'agenzia che si occupa dell'organizzazione di servizi logistici per il turismo di tipo vacanziero e per il turismo d'affari.

Si tratta di agenzie *solitamente* localizzate direttamente sul posto stesso, che si specializzano su un determinato territorio del quale hanno una conoscenza approfondita, che può essere a livello provinciale, regionale o nazionale. Forniscono prenotazioni alberghiere, trasporti, tour, escursioni, organizzazione di eventi e quant'altro necessario. Differiscono dai

tour operator ed agenzie di viaggio limitandosi su una regione o nazione particolare, in alcuni casi su più paesi, ma sempre legati ad un continente in tal caso.

Un operatore DMC quindi è uno specialista che riesce a fornire pacchetti e servizi individuali collegati al turismo, convention, congressi, pacchetti viaggi nelle destinazioni sulle quali è specializzato. Un DMC è spesso partner di tour operator, ma non vende solo ai Tour Operator ed Agenzie di Viaggio come una volta, oggi i DMC vendono a qualunque tipologia di cliente, anche quello privato (Wikipedia).

\*\* «SCANNO Sia pure con qualche mese di ritardo, arriva l'adesione del Comune di Scanno al consorzio Alto Sangro. L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Pietro Spacone, torna sui suoi passi e approva l'adesione alla Destination.management company (Dmc), considerando la collaborazione fra Scanno e i comuni dell'Altopiano delle Cinquemiglia assolutamente necessaria per la promozione del territorio e delle attività economiche legate al turismo. In realtà il Comune in un primo momento aveva detto "no" all'ingresso nel consorzio specializzato nella costruzione e gestione di attività, tour, trasporti e proposte commerciali delle risorse turistiche locali. Il Consiglio comunale, nella seduta di gennaio, aveva chiesto più tempo per analizzare meglio il testo della convenzione da sottoscrivere con i rappresentanti della Dmc Alto Sangro. La decisione suscitò polemiche da parte degli operatori economici del paese, che già da tempo hanno invece siglato una "storica" alleanza con albergatori e commercianti di Roccaraso. Ma anche gli amministratori scannesi, approvando la convenzione, di fatto si sono detti favorevoli a riunire sotto un unico marchio tutto un territorio. (m. lav.)». (Da *Il Centro* del 22 maggio 2014: *Il Comune di ripensa, sì al consorzio del turismo*)...].

19.

Abbiamo tralasciato di approfondire la discussione su: invischiamento, iperprotezione, evitamento del conflitto, rigidità e coinvolgimento del bambino (nel nostro caso il cittadino) che presenta il sintomo nella deviazione del conflitto. Brevemente:

Ci pare di cogliere *invischiamento*, ogniqualvolta registriamo, ad esempio, un ritardo nell'approvazione di una delibera; ritardo che non pare attribuibile sempre alla sola mancanza di personale competente.

Notiamo *iperprotezione reciproca*, quando un provvedimento viene approvato all'unanimità, per alzata di mano, senza discussione e motivazione adeguata da parte di tutti i componenti del Consiglio.

Vediamo *evitamento del conflitto*, quando si tende a rimandare l'approvazione di un documento a data da destinarsi.

Parliamo di *rigidità*, quando le alleanze e le coalizioni tra i componenti del Consiglio comunale si "pietrificano", tendono a restare sempre le stesse; ciò appare evidente nella posizione prossemica che essi assumono nel corso delle sedute: sempre nella stessa postazione, negli stessi tavoli, nella stessa distanza l'uno dall'altro.

Il *coinvolgimento del bambino-cittadino* che si assume il compito di deviare il conflitto tra Maggioranza e Minoranza, lo vediamo, ad esempio, quando la popolazione di Scanno assume come sintomo la sopportazione di una concessione marcatamente insostenibile da un punto vista sociale e chiaramente indirizzata a favorire qualcuno "vicino" alla compagine amministrativa. In questo caso è il *sentimento di sopportazione* a deviare il conflitto tra Amministrazione e cittadini, nella speranza che un giorno o l'altro saremo noi a beneficiare dello stesso trattamento di favore, chissà! Ma fino a quando e a quanto si è disposti a sopportare? Fino a quando i cittadini se la sentiranno di fare i testimoni muti di scempi e scene socialmente improponibili? Fino a quando i loro sguardi saranno costretti a torsioni visive? Per quanto tempo ancora si vedranno deprivati del loro patrimonio collettivo? Fino all'esplosione di un malessere generale? Fino alle elezioni successive? Fino a quando prenderanno coscienza del fatto che i loro disturbi psicosomatici hanno a che fare anche con queste vicende? Non lo sappiamo. Scorrendo però, la storia psico-sociale degli ultimi cento anni, dobbiamo riconoscere che dissesti, finanziari e/o sociali non sono mai mancati: qualcuno ne è uscito sconfitto e malconcio ed è stato male, fisicamente e non solo.

20.

Ammissa l'utilità interpretativa della griglia suesposta, come rimettere in connessione funzionale il sistema mente-corpo? Come superare il cappio del doppio legame?

P. Watzlawick, J. H. Weakland e R. Fisch suggeriscono, tra l'altro, la soluzione del cosiddetto "problema dei nove punti": su un foglio di carta sono disegnati nove punti, disposti esattamente come quelli della figura qui sotto. I punti sono disposti lungo una griglia ortogonale, cioè gli otto punti più esterni giacciono sul perimetro di un quadrato, mentre il restante al centro del quadrato stesso. Il problema consiste nel coprire questi nove punti con quattro segmenti di retta senza mai staccare la penna dal foglio.

Fig. 1

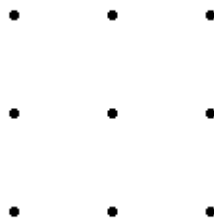
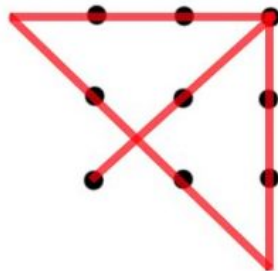


Fig. 2



Dopo aver esaminato tutte le possibili soluzioni e dopo aver compreso che ci troviamo in un vicolo cieco, bisogna riuscire a rompere lo schema. La chiave per risolvere questo test è l'intelligenza creativa; certo, servono alcune nozioni basilari di logica e geometria, ma l'elemento distintivo è quello creativo. In questo caso, lo schema è il quadrato immaginario intorno ai nove punti; perché non ci hai pensato? Se fai parte di quel 70% (o 90% a seconda dello studio scientifico che ha misurato i risultati) di persone che non sono riuscite ad intravedere la soluzione, semplicemente, non sei riuscita/o a capire che il

quadrato formato dai nove punti era uno schema costruito unicamente dalla tua mente: il testo del problema, infatti, non vietava di uscire dai punti.

Ma la soluzione proposta da P. Watzlawick, J. H. Weakland e R. Fisch potrebbe non bastare.

Negli anni Ottanta del Novecento, l'antropologo M. Sahlins ha assunto come variabili la distanza sociale e il grado di reciprocità fra i partner che attuano lo scambio di merci e non il valore di queste che è fondamentale nello scambio commerciale. Sahlins, partendo dalla teoria di K. Polanyi (il cui punto chiave è che il mercato non ha nulla di naturale ma è una creazione umana, pensata politicamente e realizzata attraverso lo Stato; e che la trasformazione della società tradizionale in società di mercato è avvenuta attraverso la mercificazione forzata da parte dello Stato di tre merci "fittizie": terra, moneta, lavoro), sostenne tre tipi di reciprocità (generalizzata, bilanciata e negativa). La reciprocità generalizzata nasce da un rapporto istituzionale (per esempio il dono, l'ospitalità e i doveri familiari); la reciprocità bilanciata riguarda scambi simultanei di beni della stessa categoria; quella negativa è costituita da uno scambio finalizzato a conseguire un utile (per esempio un baratto vantaggioso). La reciprocità avviene fra istituzioni simmetriche.

Nel nostro Racconto di Politica Interiore n. 96 (*"Il discorrere scientifico - Un esempio di rispetto reciproco"*, 28 febbraio 2022), abbiamo teorizzato l'utilità del discorrere scientifico, dove l'assunto è, appunto, che un dialogo "rispettoso" possa avvenire tra istituzioni, famiglie, persone se realizzato da posizioni "simmetriche", ossia se riconoscono la loro pari dignità nell'espone e sostenere i propri costrutti di pensiero. Ricordavamo con piacere, a tale proposito, quanto riconosciuto dal Sindaco di Scanno, in occasione dell'*"Aperitivo politico... Facciamo il punto. Un paese in dissesto?"*, 14 giugno 2020, presso l'Enoteca "Alla Fonte", durante il quale ebbe a dire che *"il Comune abbia vissuto una condizione patologica ed esista tuttora uno scollamento sociale..."*. (Dal RPI: *Scanno e i suoi dissesti*, del 28 dicembre 2020).

Tre, dunque, sembrano le condizioni per risolvere i problemi e non lasciarsi imbalsamare: intelligenza creativa, reciprocità simmetrica e rispetto reciproco. È sufficiente? No. C'è bisogno di scrivere. Perché scrivere?

### ***Perché scrivere?***

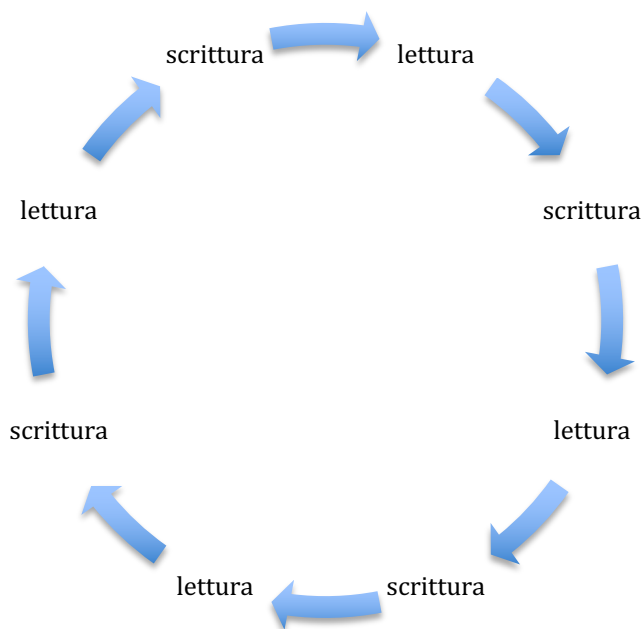
È una domanda che mi pongo frequentemente. Altrettanto fa chi mi conosce e aggiunge maliziosamente: ma chi te lo fa fare? La risposta è tutt'altro che scontata. Partiamo da lontano, dal lato filosofico.

"La lettura - scrive Andrea Tagliapietra - è una grande forma simbolica di esitazione, perché il lettore è colui che non si fa travolgere dal mondo dell'immagine e dell'apparenza e si pone in un rapporto di continuo scavo e contemporaneamente si fa scavare dal libro. I libri, infatti, ci leggono e la scrittura come dicevano gli antichi esegeti cresce con chi la legge... il fenomeno della lettura non è immediatamente istintivo, ma mediazione. Si legge tutto, si possono leggere i fondi del caffè o, come insegnava Borges, anche le macchie di pelliccia di un giaguaro. Dobbiamo intendere la lettura come questa capacità simbolica di esitare che non è il ripiegarsi sulla parola scritta come medium

specifico ma, utilizzando il modello fornitoci dal medium, il rapportarsi alla realtà in una forma di leggibilità discreta e non di sua immediatezza irriflessa. Il fatto di leggere la realtà significa sempre prenderne le distanze, porre una questione critica...”.

Per analogia, noi diciamo che così come la lettura anche la scrittura è un lavoro di scavo, esitazione e ri-costruzione. Di scavo perché non siamo soddisfatti della realtà che ci appare di fronte, o dei racconti della realtà che ci vengono proposti ogni giorno, in quanto spesso, se non sempre, essi nascondono interessi di varia natura. Di esitazione perché abbiamo bisogno di riflettere e prendere le distanze ogni qual volta compare tra le nostre mani qualcosa di nuovo (un oggetto, una persona, una relazione, ecc.). Di ricostruzione perché la nostra mente razionale non tollera il disordine e va alla ricerca di classificazioni, distinzioni, analogie, differenze, ecc., aggiungendo tasselli dove mancano e togliendone laddove sembrano di troppo, seguendo criteri a volte criptici e difficili da decifrare ai nostri stessi occhi.

Se la lettura e la scrittura sono legate tra loro in maniera circolare e intergenerazionale, rendendo impossibile stabilire dove comincia l'una e finisce l'altra, come nello schema che segue...



...allora la domanda è: cosa scrive di noi la lettura? La lettura incomincia a scrivere di noi quando scegliamo di leggere un libro, un quotidiano, un'opera d'arte, una notizia televisiva, un breve lavoro come questo. Dove è vero che tentiamo di rispondere alla domanda: perché scrivere? Ma è anche vero che scriviamo di noi, cioè della nostra vita, autobiografica conscia e inconscia. È qui che la scrittura/lettura diventa più impegnativa: che cosa ne sappiamo noi di noi stessi? È dalla mancanza di conoscenza del nostro "lato oscuro" che scaturisce il lavoro di lettura/scrittura, lo scavo appunto. E non vero che *pe' le troppe sapè j'òmmene sbàjja*, semmai è vero il contrario: l'uomo sbaglia perché non conosce abbastanza, a cominciare da se stesso.

***E perché scrivere di Scanno?***

Evitiamo le risposte banali (perché si ha la penna facile, perché *verba volant scripta manent*, perché...) e diciamo che scrivere è nello stesso tempo scavare e ricostruire, dare un significato nuovo al passato e ricostruire, ridisegnare il futuro. Ma in che senso? Scriveva Freud in *Costruzioni nell'analisi*:

*"... Il suo lavoro (dell'analista) di costruzione o, se si preferisce, di ricostruzione, rivela un'ampia concordanza con quello dell'archeologo che dissotterra una città distrutta o sepolta o un antico edificio. I due lavori sarebbero in verità identici se non fosse che l'analista opera in condizioni migliori, dispone di un materiale ausiliario più cospicuo sia perché si occupa di qualche cosa che è ancora in vita e non di un oggetto distrutto sia, forse, per un altro motivo ancora. Ma proprio come l'archeologo ricostruisce i muri dell'edificio dai ruderi che si sono conservati, determina il numero e la posizione delle colonne dalle cavità del terreno, e ristabilisce le decorazioni e i dipinti murali di un tempo dai resti trovati fra le rovine, così procede l'analista quando trae le sue conclusioni dai frammenti di ricordi, dalle associazioni e dalle attive manifestazioni dell'analizzato. A entrambi resta il diritto di ricostruire mediante integrazioni e ricomposizioni del materiale che si è preservato. Perfino alcune difficoltà e fonti di errore sono le medesime nei due casi. Com'è noto, uno dei compiti più delicati dell'archeologo consiste nella determinazione dell'epoca alla quale risalgono i suoi reperti; e se un oggetto è venuto alla luce in un determinato strato, spesso resta da decidere se esso appartenga a quello strato o sia giunto a quella profondità a causa di un perturbamento prodottosi in seguito. Si intuisce con facilità ciò che nelle costruzioni analitiche corrisponde a questo tipo di dubbi..."*

D'accordo, ma perché scrivere di Scanno? Perché la sua comunità è diventata il nostro oggetto di studio. Ci interessa lo studio del comportamento umano ricondotto alla rete relazionale di cui fa parte, cioè ai nessi causali con il suo contesto di riferimento (sia esso familiare, scolastico, lavorativo, ecc.), compresi i suoi prodotti e i suoi scarti, i suoi "ruderi".

E dunque: possiamo studiare Scanno come un insieme di "ruderi", come suggerisce Freud? In un certo senso sì, soprattutto se – ad esempio – pensiamo al cosiddetto costume tradizionale delle donne, un abito che, nonostante gli ineludibili studi di Ezio Farina, Giorgio Morelli, Marco Notarmuzi, Giuseppe Sebesta, e gli innumerevoli fotografi che con la sua originalità presunta si sono cimentati, continua a interpellarci come cittadini e come supposti cultori della materia. Oppure alle brutture di cui pure registriamo la presenza a Scanno, considerato uno tra i borghi più belli d'Italia. Oppure ancora, alla contraddizione del turismo, dove "l'interesse crescente per la natura e l'avventura – scrive Philippe Descamps – rischia di entrare in contraddizione con il turismo di massa, che finisce per degradare e anche distruggere proprio quella ricchezza ambientale che ne ha determinato lo sviluppo".

### ***L'istituzione come meccanismo di difesa***

Molto interessante è considerare l'istituzione – nel nostro caso l'Amministrazione comunale (dell'istituzione-scuola abbiamo già discusso ne *L'identità è frutto di un lavoro collettivo – Breve contributo alla conoscenza di una comunità*, Gazzettino Quotidiano del 28 febbraio 2021) – come meccanismo di

difesa. Nel senso che le istituzioni possono essere usate, oltre che per l'adempimento degli obiettivi per cui nascono, anche per difendersi dalle ansie. Riprendiamo, a tale proposito, un brano tratto dalla trascrizione, curata da Ermete Ronchi, di un seminario di Luigi Pagliarani (1989), riguardante il funzionamento delle Unità Socio-Sanitarie Locali; ma l'esempio potrebbe essere esteso tranquillamente all'istituzione scolastica e ad un Comune (v. il recente dissesto "relazionale" del Comune di Scanno):

«Luigi Pagliarani a Ermete Ronchi: "Andiamo dentro a vedere. Per esempio la ASL (Azienda Sanitaria Locale) che non funziona ha un'equipe, un coordinatore, uno psichiatra, un medico, l'assistente sociale etc. ed è dilaniata da anni da un conflitto interno tra conservatori e innovatori. Ci sono i conservatori che sono lì ligi, a disposizione di una prassi più o meno acquisita da anni, e altri che dicono, no, non si fa così perché il mondo è cambiato e altre cose simili. Solo che a distanza di un anno, di due anni, un osservatore può notare che le cose restano sempre così, non migliorano. Gli operatori continuano a rimproverarsi vicendevolmente il cattivo funzionamento "per colpa di voi conservatori", o "per colpa di voi sinistroidi, progressisti". In realtà i compiti che sono chiamati a svolgere generano delle inquietudini, delle ansie, per paura di non farcela, nel sentirsi inadeguati; per cui questa battaglia che apparentemente mostra due posizioni opposte, in realtà rivela che tutte e due colludono – inconsciamente – in modo difensivo per non affrontare la realtà dei problemi e delle decisioni di cui avrebbero la responsabilità.

Se vado invece nell'altra ASL – la funzionante – trovo che presenta anche questa dei bei problemi, perché ci sono i ruoli più diversi, non è facile il loro coordinamento, ci può essere uno stesso paziente che, a seconda dei disturbi che presenta, è paziente del medico ma anche paziente dello psicoterapeuta e magari ha anche bisogno di farmaci o di un servizio sociale. E l'ideale sarebbe che queste varie prestazioni di ruoli e di persone diverse siano possibilmente tra loro coordinate e non in contrasto. Quando si riuniscono succede che quanto più uno è padrone della propria disciplina e della propria materia e quindi è geloso della propria autonomia, tanto più tende a non considerare il punto di vista dell'assistente sociale, se quello è ad esempio lo psichiatra, o viceversa. Però che cosa succede? Capita che si riuniscono, si rendono conto che c'è una conflittualità che potrebbe essere risolta ma che non viene affrontata, sicché – responsabilmente – chiedono un intervento dall'esterno per uscire da questo impasse. Si interrogano su questo stato di cose e si mettono loro in crisi. Ecco, questa è la differenza; proprio perché l'obiettivo per cui quell'istituzione esiste, e le prestazioni di ruolo che dovrebbero dare in virtù dell'assunzione e anche dello stipendio che si prendono, sono sentiti molto responsabilmente. C'è difficoltà sia qua che là. Nel primo caso c'è un uso difensivo delle problematiche insorgenti, nell'altro invece i problemi, le difficoltà, vengono affrontate realisticamente.

Lei con la sua domanda mi offre l'occasione per dire che proprio il modo con cui ogni istituzione affronta le proprie difficoltà è uno dei criteri diagnostici di una situazione istituzionale e sociale. Quando c'è una situazione che viene denunciata per la sua patologia, per la sua scorrettezza, perché non funziona, da anni, e non si è fatto niente per uscirne, qui abbiamo la prova che c'è una collusione tra gli opposti; contendenti sì, ma inconsciamente consenzienti nell'uso difensivo dell'istituzione in toto e dei singoli ruoli da parte delle persone che li rivestono».



Sarebbe interessante, da questo punto di osservazione, poter studiare il perché, nel Consiglio comunale di Scanno, Maggioranza e Minoranza si trovino collusivamente d'accordo, ad esempio, nel lasciare che spazi pubblici siano occupati da privati cittadini in nome dell'"indiscutibile" – si fa per dire – principio del "turismo-ad-ogni-costo".

### **Considerazioni provvisorie**

Questo, come i molti Racconti di Politica Interiore pubblicati in precedenza, ha finito per prendere la forma di "bozza". Il che non lo considero un limite, ma, al contrario, una sorta di piattaforma per l'elaborazione di lavori futuri, i quali potranno essere proseguiti da chiunque sia interessato. Non dimenticando, che la cosiddetta "Bell'Italia" (Scanno, a giudizio di molti, ne farebbe parte) è soltanto un mito. In Italia non mancano i posti brutti (o, a Scanno, "brutti spettacoli", v. *La Piazza* online del 22 agosto 2022). Il rischio è che se si continua a dare ciecamente credito al processo della turistificazione, a scapito di politiche veramente incentrate sulla qualità della vita quotidiana degli abitanti (come, per esempio un sistema sanitario adeguato), si finirà per considerare i "borghi più belli d'Italia" come dei "borghi-merce". Scanno è tra questi. Continuare a musealizzare le sue tradizioni, il costume popolare delle donne, il "sentiero del cuore", e tanto altro ancora, si configura come un modo per devitalizzare e calcificare la comunità locale.

\*\*\*\*